POLITICA

Riforme, ora la partita si sposta sull'Italicum

● **Il ministro Boschi** apre a modifiche. Tecnici al lavoro: soglia al 40% per il premio, sbarramento al 4% e un mix tra preferenze e liste bloccate
● **Guerini:** «Sul nuovo Senato il Pd sarà compatto»

ANDREA CARUGATI
ROMA

Superata la prova della commissione, ora il disegno di legge che riforma la Costituzione è pronto per l'Aula, dove approderà lunedì per la discussione generale, mentre mercoledì 16 inizieranno le votazioni. Difficile che si possa chiudere in settimana, quasi certo invece l'ok del Senato entro fine luglio.

«Credo che sulle riforme ci sarà compattezza in Aula», spiega il vicesegretario del Pd Lorenzo Guerini. «Lo abbiamo dimostrato con la legge elettorale alla Camera», ha aggiunto, «e così sarò Senato sulle riforme costituzionali e poi sull'Italicum. La fronda Pd guidata da Vannino Chiti e dai civatiani annuncia comunque un pacchetto di emendamenti corposo, su tutti i nodi più caldi, dall'immunità alle competenze del Senato fino al metodo di elezione. Martedì ci sarà una riunione del gruppo Pd in Senato, ed è probabile un voto finale: un modo per mettere la decina di ribelli che intende votare no davanti alle proprie responsabilità.

Anche i ribelli di Forza Italia guidati da Augusto Minzolini e Cinzia Bonfrisco insistono per l'elezione popolare del nuovo Senato, in vista dell'assemblea di Berlusconi con i parlamentari prevista per martedì 15. Dal canto loro, anche i grillini sono sulle barricate e annunciano «opposizione durissima» contro «una dittatura spacciata per governabilità» che terrà i cittadini in schiavitù», attacca l'ex capogruppo Riccardo Nuti.

A palazzo Chigi e ai vertici del Pd, tuttavia, non ci sono eccessive preoccupazioni per l'esame dell'Aula. L'accordo con Forza Italia e Lega regge («Noi votiamo sì» ribadisce Calderoli, soddisfatto del suo lavoro di mediazione), e anche dentro la maggioranza le frizioni con Ncd sembrano rientrare. Gli uomini di Alfano, infatti, consapevoli che nel nuovo Senato di sindaci e consiglieri regionali potranno contare su una truppa ridottissima, stanno ottenendo più di una rassicurazione sull'Italicum. A Palazzo Chigi non c'è nessuna intenzione di penalizzare l'alleato con la nuova legge elettorale. E ieri il ministro delle riforme Maria Elena Boschi, ospite a Omnibus, ha aperto su due questioni chiave per i piccoli partiti, e anche per l'ala bersaniana del Pd. «C'è una disponibilità a rivedere in Senato alcuni elementi, come le soglie e le preferenze. Ma ogni modifica dovrà essere concordata anche con Forza Italia. Si dovranno fare ulteriori approfondimenti, con Fi ma anche con Ncd e M5s». Nel governo del resto si sta già ragionando sui ritocchi: dal 37% al 40% per accedere al premio di maggioranza, e 4% come soglia d'ingresso in Parlamento per tutti i partiti. C'è poi il tema delicato della scelta dei deputati. Vista l'insofferenza di Berlusconi per i collegi, si pensa a un mix tra liste bloccate (i capolista) e una doppia preferenza di genere. In pratica, con un numero di circoscrizioni ridotto rispetto all'attuale Italicum (ben sotto le attuali 120), i primi degli eletti verrebbero nominati dai partiti, mentre per tutti gli altri deputati si pensa a una doppia preferenza di genere (un uomo e una donna).

Infine, c'è da risolvere la grana contenuta nell'Italicum dei piccoli partiti alleati che potrebbero contribuire al raggiungimento del premio di maggioranza senza però avere seggi. C'è un rischio di accordi segreti, e anche di fenomeni corruttivi, che il governo intende spazzare via. Per risolvere il problema ci sono almeno due strade: o fissare una soglia bassa (il 2%) per i partiti coalizzati, oppure ammettere le coalizioni solo al secondo turno, tra i partiti che superano lo sbarramento unico del 4%. In quel caso, ad esempio, un Pd al ballottaggio con Forza Italia o con M5s potrebbe decidere i suoi alleati solo al secondo turno. Mentre l'ipotesi di abbassare la soglia per i coalizzati al 2% trova molte resistenze, perché restituirebbe ai piccoli un potere di ricatto e spingerebbe nuovamente alle coalizioni- ammucchiata per ottenere il premio di maggioranza.

Di certo c'è che la soglia del 37% si alzerà almeno al 40%. A gennaio, infatti, Berlusconi la voleva bassa perché sperava di vincere. Con un Pd al 40%, invece, l'ex Cavaliere ha completamente cambiato avviso. Gaetano Quagliariello, di Ncd, coglie positivamente le aperture del governo e spiega a l'Unità che «con la fine del bicameralismo perfetto è ancor più necessario modificare i meccanismi maggioritari dell'Italicum». Come? Innalzando la soglia del 37%, magari «rendendo obbligatorio il ballottaggio se nessun partito raggiunge il 50%». E poi «facendo correre al primo turno i partiti e non più le coalizioni». E ancora: «Occorre semplificare le soglie di accesso, visto che la governabilità è già assicurata dal premio di maggioranza, e vanno introdotte le preferenze». La partita si aprirà subito dopo il sì del Senato alla riforma costituzionale. Possibile che la legge elettorale sia incardinata in commissione prima della pausa estiva, come auspica il ministro Boschi, ma il grosso della partita sembra destinato alla ripresa autunnale. «Io auspico un rinvio», dice Quagliariello. «Servono alcune settimane di raffreddamento...».

LA RIFORMA DEL PARLAMENTO — Approvata in Commissione Affari Costituzionali al Senato

CAMERA DEI DEPUTATI
rappresenta la funzione legislativa;
titolare del rapporto di fiducia col Governo
deputati
630
approvano le leggi ordinarie
il Senato può chiedere modifiche entro 30 giorni,
ma il voto definitivo resta ai deputati
(a maggioranza assoluta su materie Stato-Regioni,
su leggi di Bilancio e Rendiconto)

SENATO DELLA REPUBBLICA
rappresenta le istituzioni territoriali;
raccorda Ue-Stato-altri enti repubblicani
senatori
100
95 territoriali
(21 sindaci e
74 consiglieri regionali
eletti dai Consigli Regionali
con metodo proporzionale)
5 nazionali
(ex capi di Stato
e attuali a vita;
altri nominati per 7 anni,
non rinnovabili)

BICAMERALISMO PERFETTO
Revisione della Costituzione, leggi costituzionali, leggi sul referendum popolare,
altre leggi su: trattati di adesione Ue, Comuni e Città Metropolitane, sistemi elettorali delle Regioni

ELEZIONE PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
Sarà fatta da deputati e senatori in seduta comune: **730 grandi elettori.**
Quorum: **2/3** dei voti nei primi quattro scrutini, **3/5** nei successivi quattro, dal nono basta il **50% +1**

IMMUNITÀ DEI PARLAMENTARI
(opinioni insindacabili, autorizzazioni per arresto e intercettazioni)
confermata in toto *(ma discutibile in Aula)*
riconosciuta in toto *(ma ridiscutibile in Aula)*

INDENNITÀ AI PARLAMENTARI
confermata in toto
accantonata *(ma ridiscutibile)*

ANSA centimetri

Renzi vuole portare il primo successo in Europa

IL RETROSCENA

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Telefonate con Merkel, Hollande e Van Rompuy in vista del consiglio Ue del 16. Stretta sulle nomine Vertice a Palazzo Chigi con Padoan e Cottarelli

L'asse riforme-Europa corre parallelo nell'agenda di Palazzo Chigi. Per il premier Matteo Renzi più è forte il segnale delle riforme in Italia più forte l'azione che il governo italiano può svolgere in Europa. Per questo ha definito «importantissima» l'approvazione del superamento del bicameralismo perfetto in Commissione Affari costituzionali e ha voluto presentare la «rivoluzione copernicana» nella pubblica amministrazione durante l'ultimo Consiglio dei ministri, mentre il ministro Andrea Orlando a settembre dovrebbe presentare la riforma della giustizia.

Forte di questi primi segnali concreti di riforme strutturali, e di quel 51% di consensi che il suo governo continua ad incassare in modo stabile, secondo un sondaggio Ixé, «non ricordo un esecutivo che avesse una fiducia così duratura nel tempo, osserva il sondaggista Weber, ieri Renzi ha sentito al telefono la cancelliera tedesca Angela Merkel, il presidente francese Francois Hollande, il cancelliere austriaco Werner Faymann e il presidente del Consiglio Ue Herman Van Rompuy in vista del consiglio europeo straordinario del 16 luglio che all'ordine del giorno del nomine. Ieri Jean Claude Juncker ha tirato le somme dopo aver sentito tutti i capigruppo del Parlamento Ue in vista del voto di fiducia di martedì prossimo e socialisti e liberali sono tornati a porre le loro condizioni per dare l'ok definitivo, ma nel frattempo la questione delle quote rose posta da Renzi, in queste ultime ore è diventata sempre più questione di primo piano. Ieri le nove commissarie dell'esecutivo uscente hanno inviato una lettera a Juncker per chiedere che sua nella squadra la presenza di donne salga almeno a dieci, finora il numero è ben al di sotto. Forte la candidatura della ministra Federica Mogherini per il ruolo di Alto Rappresentante per gli esteri e ieri anche di questo il premier italiano avrebbe avuto conferma e assicurazioni. L'eurodeputato Gianni Pittella conferma, poi, che un socialista dovrebbe avere il portafoglio dell'economia e il nome più quotato sembra quello del francese Pierre Moscovici, gradito anche al nostro Paese. Ma ci sono i Paese dell'Est che chiedono un ruolo di prestigio, e pensano al presidente del Consiglio europeo, ruolo per il quale salgono le quotazioni dell'ex premier estone Andrus Ansip, ma in pista anche la Presidente del Consiglio Europeo del Premier danese, Helle Trondt-Schmidt e il premier polacco Donald Tusk.

Poi, nel tardo pomeriggio Renzi si è chiuso nel suo ufficio con il ministro Pier Carlo Padoan, il commissario alla spending review Carlo Cottarelli e il sottosegretario Graziano Delrio per fare il punto sulla revisione della spesa e sulle nuove misure previste dalla legge delega della Pa che comporta una complessa riorganizzazione degli uffici periferici che lo stesso Cottarelli aveva indicato. Al centro dell'incontro le misure a cui sta lavorando il Commissario per evitare una nuova manovra che Renzi vede come fumo negli occhi. Cottarelli punta ad un risparmio di spesa di 17miliardi di euro nel 2015, che diventeranno 32 l'anno successivo. Renzi punta a non neutralizzare l'effetto degli ottanta euro in busta paga e su un punto non intende tornare indietro: no a nuove tasse. Meglio concentrarsi sui costi standard delle spese per i beni e servizi, dalla sanità alle altre voci del bilancio dello Stato. «Anche stavolta dobbiamo dimostrare ai gufi che si sbagliano», dice Renzi ben sapendo che entro l'autunno, cioè in occasione della Legge di Stabilità, le misure andranno messe nero su bianco e inviate a Bruxelles.

Anche la stampa estera dedica particolare attenzione a quanto sta accadendo a Roma. Renzi riuscirà «a salvare l'Italia» o al contrario, «si dimostrerà inefficace come gli altri prima di lui?», si chiede l'Economist in un articolo a lui dedicato e secondo il quale a «troppi italiani sembra un Berlusconi della sinistra...». Il magazine britannico elenca i mali italiani, dall'economia che non decolla, alla disoccupazione che non cala, fino al debito pubblico. Ha anche la ricetta: dalle «riforme strutturali», privatizzazione di imprese pubbliche, accelerazione della giustizia civile, oltre alla lotta alla corruzione definita «endemica». Tutte cose che Renzi sa fin troppo bene, mali e cure gli sono chiari, «ma non si scardina in quattro mesi un sistema andato avanti per decenni», osservano da Palazzo Chigi dove si annuncia un agosto di fuoco, «ci ha detto - riferiscono - che starà qui tutto il mese a lavorare...».